

## L'EUROPA E LA CRISI

# Monti: «La priorità è la crescita» E con Hollande è «grande sintonia»

- Il premier tenta l'ultima mediazione: non bisogna mettere Berlino con le spalle al muro
- Faccia a faccia con il presidente francese

SIMONE COLLINI  
scollini@unita.it

L'impegno, sul fronte interno, ad adottare già nelle prossime settimane concrete misure per la crescita. E il sostegno, sul fronte europeo, a chi lavora per affiancare alla disciplina di bilancio precise politiche per lo sviluppo (François Hollande in testa) ma stando attento a non provocare lacerazioni nel tessuto comunitario. Mario Monti arriva al vertice straordinario di Bruxelles pronto a giocare il ruolo di «mediatore». Ma non perché reputi equivalenti la linea sviluppatista e quella strettamente rigorista sostenuta da Angela Merkel. «La crescita è una priorità anche per rispondere in modo durevole alla disciplina di bilancio», mette in chiaro appena arriva nella capitale belga.

Il nostro presidente del Consiglio sa però anche che in una fase delicata come questa, con il nodo Grecia tutto da sciogliere (Monti neanche vuole commentare l'ipotesi di un'uscita dall'euro di Atene) e con l'Italia ancora esposta ai cambi di vento dei mercati sarebbe controproducente mettere con le spalle al muro Berlino e favorire spaccature tra i paesi comunitari.

### L'IDEA FORTE

Per questo all'incontro informale con gli altri capi di Stato e di governo dell'Ue Monti perora la linea che sintetizza nella formula «più crescita per rispettare la disciplina di bilancio», senza però calcare la mano sulle misure invise alla cancelliera tedesca e ai Paesi del Nord. Come gli eurobond. Il nostro premier arriva al vertice serale nella sede del Consiglio europeo insieme a Hollande, col quale si intrattiene in un bilaterale prima dell'avvio dei lavori. Un incontro che fa registrare «grande sintonia e convergenza su eurobond e golden rule». Poi Monti annuncia che al vertice si dovrà discutere di «idee forti», tra cui anche «investimenti pubblici ed eurobond, che appartengono a questa categoria». Ma dopo aver registrato il *nyet* della Germania e dalla Svezia (non fa parte dell'Eurozona

ma la contrarietà espressa ieri a Bruxelles dal premier Fredrik Reinfeldt non è passata inosservata), a Monti basta veder passare il principio secondo cui è necessario «adottare soluzioni di più breve periodo, per fine giugno, per rilanciare la crescita». Senza forzare, lui, sugli eurobond, perché come ha detto a Hollande «i tedeschi vanno convinti, non esclusi», e incassando invece con soddisfazione il sostegno francese e belga alla «golden rule». Un sostegno, quello alla norma che consente di non calcolare nel deficit le spese per investimenti produttivi, che potrà essere capitalizzato al prossimo incontro, quello decisivo, che si terrà a Bruxelles tra un mese. Del resto Monti entra nella sala in cui si svolge il vertice informale consapevole del fatto che in questa riunione non si prenderà «alcuna decisione», ma sapendo anche che questo confronto sarà «importante» perché funzionale a «mettere sul tavolo delle idee che saranno al centro del Consiglio europeo di fine giugno».

### LA «QUESTIONE ITALIA»

Il presidente del Consiglio vuole arrivare a quell'appuntamento potendo contare sul sostegno delle forze politiche che lo sostengono in Parlamento. E sta lavorando per questo. Pier Luigi Bersani, che Monti ha incontrato la sera prima del vertice e col quale ha parlato dopo il prevertice dei leader progressisti europei, ha sollecitato il capo del governo non solo a porre agli altri Paesi comunitari «la questione Italia» perché abbiano bisogno di più margini, ma anche ad approvare entro il mese prossimo le misure necessarie a favorire la crescita interna. «C'è un'urgenza assoluta, abbiamo bisogno di margini per rispondere alle questioni sociali acutissime, per fronteggiare la recessione con l'occupazione», è il messaggio consegnato al premier. «Giugno non può passare senza aver preso delle decisioni» (in particolare sui esodati, incentivi alle imprese, sblocco degli investimenti per i Comuni). Rassicurazioni, da parte di Monti, non sono mancate.



## Eurobond, Merkel

- Scontro aperto nel vertice di Bruxelles
- La Ue: tutti i Paesi preparino i piani B in caso di uscita di Atene

PAOLO SOLDINI  
paolocarlosoldini@libero.it

Borse di nuovo giù a picco, spread italiano e spagnolo in risalita, parità dell'euro con il dollaro al minimo da quando è scoppiata la crisi, avvertimenti sinistri dalla Bce e dal Fmi sulla necessità che i Paesi dell'Eurogruppo preparino piani nazionali per l'uscita della Grecia, la Bundesbank che dà l'evento praticamente per scontato. È stata una vigilia agitata per il vertice informale dei capi di Stato e di governo Ue che è cominciato ieri sera a Bruxelles con una cena nella sede del Consiglio. Evidentemente i mercati non hanno apprezzato il clima di guerriglia che ha preceduto l'appuntamento. I contrasti sono evidenti e molti si aspettavano che scoppiassero ieri sera, nonostante il carattere non formale della discussione, volta solo - così ripetevano da Bruxelles per sdrammatizzare - a prepa-

rare il vero Consiglio europeo, fra un mese esatto. A tarda ora ancora non si conoscevano i dettagli delle discussioni, ma le schermaglie della vigilia avevano mostrato abbondantemente i temi caldi e i punti di possibile frattura.

Gli eurobond, innanzitutto. La giornata si è aperta male per Frau Merkel: con il «tradimento» di Werner Faymann, il cancelliere austriaco. Fino a poco tempo fa Vienna era una fedele alleata di Berlino sulla linea dell'austerità ad ogni costo, ma ieri Faymann ha detto chiaro e tondo di essere favorevole ai titoli europei e ha aggiunto che il Lussemburgo (Paese piccolo ma formidabile piazza finanziaria e sede legale dei Fondi salva-stati), la Danimarca e l'Italia sono con lui. Fonti di Madrid, poi, hanno ridimensionato il no di Mariano Rajoy agli eurobond del quale alla cancelliera si erano ralleggerati un po' troppo presto. Il no vale per l'immediato - hanno precisato - non per il futuro. François Hollande infine ha risposto picche ai tentativi berlinesi di incartare il contrasto nelle reticenze della diplomazia: «Tutti i temi sono sul tavolo della cena, compresi gli eurobond». Ciò spiega la stizza che Angela Merkel non ha nascosto arrivando a Bruxelles: «I Trattati vietano le emissioni comuni e comunque gli eurobond non aiuterebbero la crescita».

La Grecia. Il presidente della Commissione Barroso ha ribadito al premier greco a interim, Panagiotis Pikrammenos, il «forte desiderio» dell'esecutivo Ue che la Grecia rimanga nell'euro. Ma non erano passate due ore che il comitato tecnico dell'Eurogruppo ha reso noti i contenuti di una teleconferenza in cui gli sherpa si sono accordati perché ciascun Paese dell'euro prepari un piano nazionale di emergenza in vista dell'eventuale forfait di Atene. Alla stessa evenienza stanno lavorando i tecnici del Fmi e lo stesso ex premier greco Lucas Papademos ha consigliato ai partner di prepararsi allo scenario peggiore. Ieri sera nessuno dubitava del fatto che dai

...  
**La cancelliera: «I titoli europei non servono alla crescita e sono vietati dai trattati»**

...  
**Il Parlamento europeo vota a larga maggioranza il via libera alla tassa sulle transazioni finanziarie**

## Il sì alla Tobin tax è una svolta per l'intera Europa

### L'INTERVENTO

GIANNI PITTELLA

LEONARDO DOMENICI

ROBERTO GUALTIERI

● IL VOTO DI IERI NELL'EUROPARLAMENTO A FAVORE DELL'ISTITUZIONE DI UNA TASSA SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE A LIVELLO EUROPEO marca un passaggio centrale nella costruzione del sistema finanziario post-crisi. L'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf) si prefigge infatti due obiettivi: da un lato si aumenterà

significativamente il gettito fiscale a favore degli Stati europei, dall'altro si innalzerà un argine antispeculativo in grado di disincentivare operazioni finanziarie rischiose come il trading ad alta frequenza. La tassa sulle transazioni finanziarie approvata dal Parlamento è inoltre ispirata a un principio di equità sociale: la larga base imponibile e le basse aliquote previste (0,1% per le azioni ed obbligazioni, 0,01% per i prodotti derivati) consentono infatti di limitarne gli effetti sui piccoli investitori. Il peso della nuova tassa graverà soprattutto sui grandi operatori finanziari, stabilendo il principio per cui a pagare per la crisi finanziaria sarà proprio chi l'ha

causata. Col voto di ieri, l'Europa si mostra all'avanguardia a livello globale, e si candida al ruolo di apripista anche per altre economie nell'elaborazione di una strategia di contrasto alla deregolamentazione finanziaria. La liberalizzazione dei capitali si è rivelata un'arma a doppio taglio: da un lato ha liberato risorse e liquidità necessarie ad ulteriori investimenti, dall'altro, quando spinta all'eccesso, ha costituito una fonte di instabilità economica.

La crisi economica è il risultato di 30 anni di disordine finanziario internazionale: alla liberalizzazione dei flussi finanziari internazionali non si sono infatti associati strumenti in grado di mitigare gli effetti distruttivi

prodotti dalla libera circolazione dei capitali. La determinazione del Parlamento europeo a sostegno di questa battaglia è emersa con chiarezza nel voto di ieri. Il Parlamento ha infatti lasciato aperta la possibilità di adottare la tassa anche sulla base della procedura di cooperazione rafforzata, che permette di eludere il veto di singoli Stati membri. La vittoria di ieri va tuttavia interpretata con grande senso di responsabilità: toccherà al Consiglio, cioè agli Stati membri, l'ultima parola prima dell'approvazione finale. Già sappiamo che numerosi Paesi si opporranno all'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie. La pressione che viene dal Parlamento

sarà tuttavia fortissima: il provvedimento è stato approvato infatti a grandissima maggioranza e ha contato sull'appoggio trasversale di molti colleghi.

Ma la forza della tassa sulle transazioni finanziarie è data soprattutto dalla spinta popolare, dal basso, che ne ha sostenuto l'adozione negli ultimi anni. Fino a qualche tempo fa in pochi avrebbero scommesso su questo risultato. La vittoria di ieri è soprattutto un riconoscimento al paziente lavoro intrapreso da quelle associazioni, Ong e forze sociali (pensiamo in particolare all'iniziativa zerozerocinque) che ci hanno stimolato e sostenuto nella battaglia.